



Lunedì 6 luglio 2026

Serata promossa da 
Alleanza 3.0

Premio Cipputi 30. Vincitore

GRAND CIEL

(Francia-Lussemburgo/2025)

Regia: Akihiro Hata. *Sceneggiatura:* Akihiro Hata, Jérémie Dubois, Camille Lugan. *Fotografia:* David Chizallet. *Montaggio:* Suzana Pedro. *Scenografia:* Mathieu Buffler. *Musiche:* Carla Pallone. *Interpreti:* Damien Bonnard (Vincent), Samir Guesmi (Saïd), Mouna Soualem (Nour), Tudor Istodor (Mihai), Ahmed Abdel Laoui (Ahmed), Issaka Sawadogo (Ousmane), Sophie Mousel (Delphine), Denis Eyriey (Marc). *Produzione:* Clément Duboin per Good Fortune Films. *Durata:* 92'

Consegna del Premio Cipputi alla presenza di **Francesco Tullio Altan**, del regista **Akihiro Hata** e dell'interprete **Damien Bonnard**

L'ispirazione per il film nasce principalmente da un fatto di cronaca. Nel 2015, un lavoratore interinale senza documenti è morto sul posto di lavoro ed è stato dimenticato, scomparendo in una zona grigia dal punto di vista legale. Questa idea è diventata un'allegoria. Nel film le scomparse rappresentano l'alienazione, la cancellazione di sé dovuta alle pressioni e alla competizione sul lavoro e l'invisibilità dei lavoratori più precari. [...] Penso che la paura possa al tempo stesso unire e dividere. Questo è ciò che voglio mostrare nel mio film. Saïd, uno dei colleghi di Vincent, cerca di unire i lavoratori in modo da affrontare la minaccia che incombe su

di loro. Vincent invece, il personaggio principale, intraprende una strada diversa: quella del "ognuno per sé", per salvaguardare i propri interessi. Penso che tutti noi abbiamo un "Vincent" dentro.

Akihiro Hata

Certi film si illuminano a vicenda. Talvolta a distanza di anni. Per capire davvero *Alien* di Ridley Scott, film seminale se mai ve ne furono, bisognava aspettare di vedere *Grand ciel*, robusto esordio made in France del giapponese Akihiro Hata, trapiantato a Parigi dal 2003. Il primo è un film di fantascienza che trasmuta in horror cambiando la storia dei due generi. Il secondo un film sociale che evoca l'espressione lanciata ormai trent'anni fa dal celebre e contestato libro della francese Viviane Forrester, "l'orrore economico" appunto.

La strana sensazione di parentela tra l'esordio di Hata e il classico di Scott, 1979, nasce sui titoli di testa, stridori e clangori sullo schermo buio. Un anticipo d'angoscia che si fa insistente quando seguiamo i protagonisti, operai edili, nelle viscere di quell'immenso cantiere da cui dovrà sorgere una scintillante smart city battezzata Grand ciel. Ma diventa eclatante quando gli operai iniziano a sparire, letteralmente, nei meandri di quel labirinto di ferro e cemento. [...]

Il cantiere di *Grand Ciel* riporta a terra la metafora spaziale. L'astronave lanciata in chissà quale remoto futuro, concentrato di tecnologia e barbarie, è oggi un immenso edificio in costruzione che sembra vivere di vita propria e divorare i corpi dei propri artefici. Non c'è più nessuna Sigourney Weaver (una donna, per la prima volta) a tener testa ai mostri del capitale. Anzi il mostro non ha più nemmeno un corpo o una forma. È la polvere umiliante che resta appiccicata agli operai ben oltre l'orario di lavoro. È il calcestruzzo in cui (forse) vengono sepolti i corpi di chi muore sul lavoro. È la struttura stessa del profitto, e del potere, che inquina menti e vite dei lavoratori spingendoli uno contro l'altro.

Fabio Ferzetti